

# IL POSTACCIO

FOGLIO DI INFORM-AZIONE DEI COMITATI DI BASE  
DEI LAVORATORI DI POSTE ITALIANE

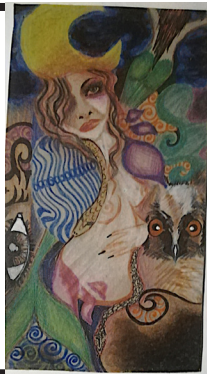
n°6

Supplemento alla rivista dei Cobas Scuola n° 22  
Diffusione gratuita -Poste Italiane s.p.a.- Spedizione abb.to postale 70%C/RM/19/2017



## Indice:

- p.1- Appello NUDM ai sindacati 8-9 Marzo
- p.3- Adesione sciopero Cobas Poste
- p.4 - L'odissea delle ferie
- p.5- Campagna di adesione COBAS
- p.6- 8 Marzo e Poste: parlano le lavoratrici
- p.9- Lavoro domenicale:  
tempo rubato alle donne



## Sciopero transfemminista 8-9 Marzo Appello ai sindacati di Non Una di Meno

Viviamo un tempo in cui patriarcato e capitalismo ricorrono alla guerra per risolvere la crisi in cui versano.

Le guerre, la corsa al riarmo e la deriva autoritaria attraversano il pianeta massacrando vite, impedendone la stessa riproduzione, rendendo i processi di liberazione e autodeterminazione delle esistenze minati da feroce repressione, chiudendo spazi di dissenso e pensiero critico.

La guerra è sempre più impattante anche dove non ci sono conflitti armati in corso: la respiriamo nella nostra quotidianità, nell'incertezza del futuro, nella precarietà delle nostre esistenze, nelle crisi industriali della riconversione bellica, nella scuola delle prescrizioni a docent\*, student\* e contenuti.

Vogliamo ricostruire reti di solidarietà internazionale e di lotta comune. Raccogliamo la sfida dello sciopero transfemminista, politico, sociale e vertenziale, che tiene insieme lo sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo, dai e dei consumi, dai e dei generi, nel momento in cui la propaganda di governo getta la maschera e diventa guerra aperta alle donne e alle persone trans, alle persone razzializzate, alle persone disabilizzate e povere.

Deriva autoritaria, controllo dei corpi e economia di guerra non sono aspetti disgiunti ma costruiscono quotidianamente l'arruolamento morale e materiale della società nello Stato e l'irrigidimento dei ruoli di genere e di classe.

Ultima violenza istituzionale il disegno di legge sulla violenza sessuale

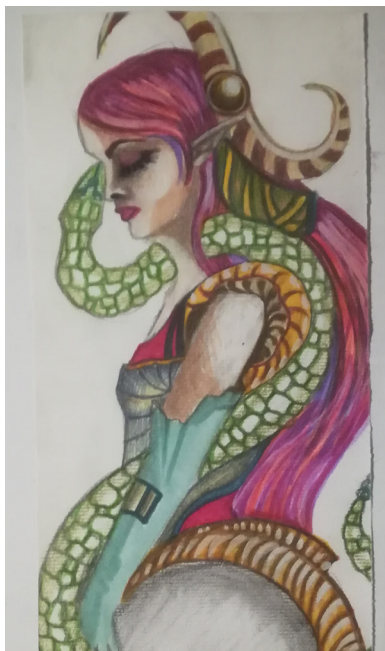
che sostituisce il "consenso libero e attuale" con il "dissenso", riavvolgendo il nastro della storia indietro di alcuni decenni. Il dissenso presuppone una disponibilità fino a manifestazione contraria e scredita la parola di chi ha subito per tutelare chi ha abusato. Le conseguenze dell'approvazione sarebbero aberranti non solo nei contesti familiari ma anche nei contesti lavorativi e in particolare quelli di maggiore ricattabilità e sfruttamento. Le denunce stanno facendo registrare un aumento vertiginoso dei casi mentre il governo continua a negare l'educazione psicosessuo-affettiva e al consenso nelle scuole. La legge va bloccata con ogni mezzo: anche con lo sciopero.

Il riarmo sta imponendo una pesante austerità in un momento di durissima crisi economica e di guerra commerciale mentre si programma la spesa a debito per finanziare la riconversione bellica della produzione industriale. Le donne, le persone trans e non binarie, le persone razzializzate, disabili e neurodivergenti, giovani e meno giovani vengono espulse dal mondo del lavoro e pagano la crisi con l'aumento del lavoro povero e precario, l'aumento dei prezzi e la distruzione del servizio pubblico e del welfare. Si fa sempre più significativo il gender gap salariale mentre il governo continua a incentivare il part-time imposto e a enfatizzare il ruolo delle donne in quanto madri e lavoratrici, con misure una tantum e bonus. È lo stesso sistema che produce l'espulsione e l'invisibilizzazione sistematica dal mondo della formazione e del lavoro delle persone trans.

Vogliamo uscire dalla falsa alternativa tra l'utopia fallita dell'emancipazione attraverso il lavoro e il ritorno a casa per svolgere lavoro di cura

gratuito per il bene della nazione. Vogliamo contratti di lavoro stabili e salari adeguati al costo della vita, reddito di autodeterminazione per uscire da situazioni di violenza e per non entrarci, diritto alla casa, una sanità pubblica universale e gratuita e un welfare efficace per tutt\*.

Per questo chiediamo a tutti i sindacati di proclamare e sostenere lo sciopero generale per l'intera giornata nei posti di lavoro per consentire la più ampia partecipazione. Auspichiamo un sempre maggiore coinvolgimento delle organizzazioni sindacali nel sostegno attivo degli snodi organizzativi quanto nelle ipotesi politiche che da ormai 10 anni pratichiamo, fra tentativi ed errori sperimentando pratiche e strumenti, sempre in dialogo attraverso assemblee pubbliche.



Lo Sciopero del 9 Marzo si svolgerà durante le Paralimpiadi Milano Cortina che, come ogni Grande Evento, è una macchina moltiplicatrice del lavoro

precario e volontario, di turistificazione e devastazione ambientale, ma non solo. Sappiamo del tentativo di sfruttare l'evento per imporre alle organizzazioni sindacali una sospensione degli scioperi al fine di "garantire il regolare svolgimento delle manifestazioni". Respingiamo l'ennesimo attacco al diritto di sciopero da parte del Governo: rispondiamo che se bisogna bloccare qualcosa, allora sono Olimpiadi o guerre, non uno dei pochi strumenti di conflitto sociale ancora praticabili, ovvero lo sciopero.

Al di là di ogni rischio di ritualità, la sperimentazione aperta dallo sciopero dell'8 Marzo in questi 10 anni ha risuonato negli scioperi contro il genocidio dell'autunno passato al grido di Blocchiamo tutto! e nello sciopero generale contro l'ICE a Minneapolis. Intendiamo continuare a fare dello sciopero una pratica collettiva di lotta e di organizzazione capace di superare frammentazioni e di incidere su una realtà inaccettabile.

## **Il 9 marzo 2026 sarà uno sciopero transfemminista! Non una di meno**

---

### **COBAS POSTE ADERISCE ALLO SCIOPERO DEL 9 MARZO**

Il mese di Marzo si apre con due giorni di grandi mobilitazioni. L'8 e il 9 saremo marea per le strade d'Italia e ancora una volta bloccheremo tutto.

Cobas Poste aderisce allo sciopero transfemminista CONTRO la violenza di genere, la violenza istituzionale ed economica, il controllo dei corpi, lo sfruttamento e la precarizzazione del lavoro, l'economia di guerra e il



riarmo, PER l'introduzione dell'educazione sesso-affettiva nelle scuole, per l'autodeterminazione dei popoli e dei corpi.

Oggi più che mai, in un presente segnato da genocidio, guerra, riarmo, repressione e crisi economiche, il significato dell'8 Marzo torna a essere radicalmente politico.

Scioperare significa sottrarsi a un sistema che continua a reggersi sul lavoro non pagato delle donne e sulla loro precarietà. Nel nostro Paese le donne sono ancora le più colpite dal part-time involontario, dai contratti precari, dal divario salariale. Sono loro a farsi carico in misura maggiore di figli, anziani, familiari non autosufficienti. Quando il welfare viene ridotto, quando i servizi pubblici vengono tagliati, il peso ricade quasi totalmente sulle loro spalle.

*Ogni euro investito in armamenti è un euro sottratto a scuole, asili nido, sanità, salari, centri antiviolenza,*

*politiche sociali.* E le conseguenze di queste scelte politiche sono ben visibili : la violenza di genere diventa un'emergenza strutturale, un fenomeno sistemico che si nutre di disuguaglianze economiche, culturali e di potere.

Esiste un filo che lega le donne italiane a quelle del resto del mondo. La crescente e sempre più diffusa militarizzazione delle società produce un irrigidimento dei ruoli di genere: più controllo sui corpi femminili, più retorica nazionalista, meno diritti. La storia insegna che quando cresce il clima di guerra, arretrano anche i diritti delle donne. Le connessioni sono economiche, politiche, simboliche. Nelle zone di conflitto o nei Paesi in cui la repressione politica è molto forte, sono spesso le donne le prime a subire violenze, l'inasprimento dei controlli e la restrizione delle libertà. Le scelte di riarmo, le politiche migratorie, gli accordi internazionali incidono direttamente sulla vita di milioni di donne nel mondo.

Scioperare l'8 Marzo significa affermare che le vite delle donne valgono e che il loro lavoro – dentro e fuori casa – è essenziale e va riconosciuto. Significa denunciare che la guerra non è neutrale e che le politiche di riarmo hanno un costo sociale preciso.

Per questo saremo in piazza tutt\* insieme: cittadin\*, lavorator\*, sindacati, società civile...

Nel riaffermare l'importanza di questa lotta, che è lotta di civiltà, di emancipazione, di progresso, di pace contro ogni barbarie.

## L'Odissea delle Ferie

(a metà Gennaio, dopo un paio di giorni di ferie usufruiti )

*postin\*:-* Come sarebbe a dire che dovevano essere approvate? Non capisco..

*dirigenza-:* eh, il direttore doveva approvarle, prima.

*postin\*:-* E quando, scusa?

*dirigenza-:* a Febbraio!

*postino\*:-*.....

(a Febbraio)

*postin\*:-* Allora capo, le ferie di Pasqua?

*dirigenza-:* Sono da confermare..

*postin\*:-* Appunto...

*dirigenza-:* A fine Marzo..

*postin\*:-* Cioè a Pasqua?!!...

*dirigenza-:* Sì, auguri!!



**(ad Aprile avanzato...)**

*postin\*:-* Dunque capo, che mi dici delle ferie richieste per l'Estate?

*dirigenza:-* Saranno approvate a Giugno

*postin\*:-*...Ma a Giugno è già Estate!!!

*dirigenza:-* E vabbè, che tte devo di?

Disposizioni aziendali!

**(..le ferie natalizie...)**

*postin\*:-* Che mi dite delle ferie per il periodo natalizio?

*dirigenza:-* a Gennaio prossimo!!! Così la smetti di chiedere informazioni su 'ste ferie

*postin\*:-* Veramente siete voi che le pretendete ogni anno entro Gennaio, e poi le confermate appena dieci giorni prima dell'inizio delle ferie stesse...

*dirigenza:-* E Vabbè, già sai..

Disposizioni aziendali!



## CAMPAGNA ADESIONE COBAS

I Cobas Poste aprono la campagna di tesseramento 2026 per offrire un'alternativa concreta ai sindacati concertativi e aziendalisti. Propongono un modello basato su partecipazione attiva, democrazia diretta e protagonismo reale di lavoratori e lavoratrici. Offrono servizi, consulenza, assistenza legale gratuita e formazione, con l'obiettivo di rafforzare consapevolezza e tutela dei diritti.

L'organizzazione è strutturata in Comitati di Base presenti nei luoghi di lavoro, dove i portavoce sono eletti con mandato vincolante e revocabile. L'obiettivo è difendere i diritti dei lavoratori in un contesto aziendale sempre più orientato al profitto e distante dalle loro esigenze.

***“Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza”***

***(A. GRAMSCI)***

Sostieni il Cobas Poste. Scarica il modello adesione con il QR Code a fianco, compilalo, firmalo, ed invialo a: [cobasposte@cobaslavoroprivato.it](mailto:cobasposte@cobaslavoroprivato.it), insieme ad una scansione del documento d'identità.





## 8 MARZO E POSTE

Da molti anni ormai assistiamo alla pubblicazione di diversi articoli che raccontano di come Poste Italiane sia un esempio virtuoso di parità di genere, sottolineando l'alta percentuale di donne impiegate e la presenza femminile in ruoli direttivi.

*In occasione dell'8 Marzo vogliamo parlare proprio noi, le lavoratrici di Poste Italiane.*

I numeri sicuramente colpiscono: in molti settori aziendali oltre la metà del personale è donna e molte direttrici guidano uffici postali. Ma l'8 marzo non dovrebbe essere un momento di autocelebrazione aziendale,

bensi un'occasione di onesta riflessione su ciò che funziona davvero e su ciò che, invece, resta problematico. Rappresentare una generica maggioranza numerica non significa automaticamente vivere una reale parità. La prima domanda che dovremmo porci è: dove sono collocate le donne nell'organizzazione aziendale? Se è vero che molte direttrici guidano uffici postali, è altrettanto vero che i livelli direzionali apicali e le posizioni strategiche e decisionali restano prevalentemente maschili.

Le carriere femminili continuano a concentrarsi in ruoli operativi e commerciali particolarmente stressanti e sottoposti a forte pressione. Le lavoratrici di Poste Italiane, spesso in prima linea nel recapito,

negli sportelli, nella consulenza e nei servizi finanziari, sono esposte a obiettivi commerciali pressanti, carenza di personale e carichi di lavoro insostenibili.

*Noi rivendichiamo una gestione diversa, non verticista e patriarcale, che è alla base della propaganda aziendale ed è portata avanti indistintamente da uomini e donne. Il fatto che all'azienda non interessi il genere ma chi porta avanti i profitti aziendali non vuol dire essere per la parità.*

A ciò si aggiunge il peso dei carichi di cura, ancora oggi strutturalmente sbilanciati sulle lavoratrici: maternità che rallentano i percorsi professionali, ricorso al part-time per necessi-

tà e difficoltà nel rientro dopo i congedi.

Le lavoratrici che hanno famiglia e figli a carico, ancor più se madri single, non vengono agevolate in modo appropriato dall'azienda al momento del rientro al lavoro, rendendo estremamente difficoltoso conciliare vita privata e vita lavorativa. Per fare un esempio, la maggioranza dei dipendenti non ha accesso ai nidi aziendali, che in Poste sono solo 2 in tutta Italia, uno a Roma, in Viale Europa, uno a Bologna in Via Zanardi, con una capienza complessiva di poco più di 100 posti su un totale di 120 mila dipendenti.



La situazione si aggrava notevolmente per le migliaia di lavoratrici con contratto a tempo determinato che ogni anno attraversano gli uffici di Poste Italiane, costrette a straordinari quotidiani per raggiungere i folli obiettivi giornalieri, con orari di lavoro che cambiano di settimana in settimana rendendo ancora più difficile la gestione della vita privata e familiare o costrette a cambiare provincia e allontanarsi da casa per lavorare pochi mesi e poi sperare nell'assunzione a tempo indeterminato.

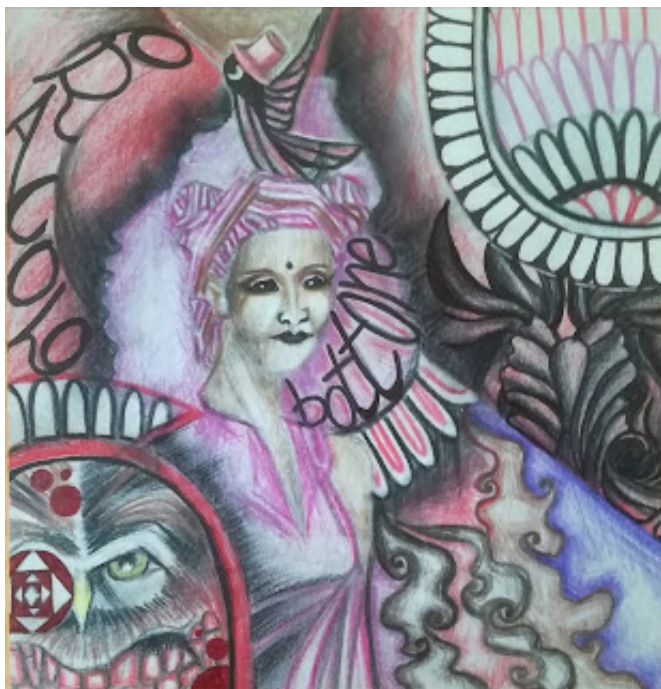
### WELFARE O IMMAGINE?

Le politiche di welfare aziendale non possono trasformarsi in strumenti di marketing reputazionale. Quando l'attenzione alla parità viene esibita come un elemento distintivo dell'immagine aziendale, si scivola nel *pink washing*, ovvero l'esibizione di una narrazione inclusiva che valorizza

simbolicamente la presenza femminile senza intervenire in modo strutturale sulle disuguaglianze.

La parità non si misura con campagne celebrative, ma con scelte concrete, come stabilità contrattuale, riduzione della precarietà, trasparenza nei criteri di avanzamento, reale possibilità di conciliazione tra vita e lavoro, ambienti professionali liberi da pressioni e discriminazioni. È su questi indicatori che si valuta l'effettiva equità di un'organizzazione. La vera parità si costruisce ogni giorno attraverso la pubblicazione trasparente dei dati sulle carriere, la tutela concreta delle lavoratrici madri, la riduzione delle pressioni commerciali e investimenti reali negli organici. Senza questi interventi, ogni dichiarazione di principio rischia di restare formale.

Alle lavoratrici di Poste Italiane non basta essere numericamente superiori e essere pagate quanto gli uomini



ziale che vive non solo all'interno delle mura domestiche ma anche nei corridoi dei nostri uffici e nelle strade che percorriamo ogni giorno. La percepiamo nelle battutine sessiste dei nostri capi, nei commenti fatti verso corpi non conformi, fino ad arrivare a comportamenti più gravi, violenti e ricattatori.

I carichi di lavoro sempre più elevati e stressanti, sono problematici non solo per la salute psico-fisica in generale delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche perché non lasciano minimamente spazio a momenti di dialogo e condivisione tra le lavoratrici. Infatti, in un contesto lavorativo basato sull'individualismo, le donne, costrette loro

ni. Non vogliamo numeri, statistiche vuote, riconoscimenti o striminziti articoli di giornale. Pretendiamo interventi strutturali che ci diano la dignità e la possibilità di realizzare al meglio la vita che sogniamo e che tutte meritiamo.

L'8 marzo non è una vetrina aziendale. Le donne di Poste italiane non sono un elemento da esibire, ma lavoratrici che chiedono rispetto, diritti e opportunità giuste, eque e sostanziali. Finché questi nodi strutturali resteranno ai margini della narrazione ufficiale, la celebrazione rischierà di trasformarsi nell'ennesima richiesta implicita alle donne di continuare a fare di più.

**SIAMO DAVVERO SICURE  
SUL POSTO DI LAVORO?**

La violenza di genere è una piaga so-

malgrado a dimostrare sempre di più rispetto ai colleghi uomini, sono sempre più concentrate nel raggiungimento di obiettivi e performance e questo le allontana e le isola sempre di più.

Di recente proprio una nostra collega è stata vittima di un brutale femminicidio e questo ci ha spinto a riflettere su quanto detto prima riguardo le relazioni umane, in particolare tra donne, all'interno dei luoghi di lavoro. Noi passiamo un terzo della nostra giornata a lavorare, un tempo di vita importante, quindi dovremmo pretendere luoghi di lavoro sicuri e accoglienti per le donne e le persone marginalizzate. Luoghi dove avere il tempo per aprirsi e confrontarsi con le colleghe rispetto a soprusi e violenze subite anche al di fuori del lavoro.

*Per contrastare la violenza di genere non ci si può limitare a stampare un foglio con scritto il numero verde anti violenza e stalking e appenderlo in ufficio. E' necessario investire in istruzione e formazione, non solo a scuola, ma anche sul posto di lavoro, con corsi di aggiornamento e discussione portati avanti da personale qualificato e non svolti, sempre in maniera individualistica, sfogliando asetticamente slide preimpostate davanti a un pc in solitaria.*



### **Lavorare la domenica, mentre celebriamo l'8 marzo: il tempo rubato alle donne**

Il lavoro domenicale viene spesso venduto come "flessibilità", modernizzazione, risposta alle esigenze del mercato. In realtà, per chi lavora, significa una cosa molto semplice: la sottrazione sistematica del tempo di vita. E questo esproprio colpisce in modo particolare le donne, su cui continua a gravare la maggior parte del lavoro di cura, dell'organizzazione familiare e della gestione del tempo domestico.

La domenica non è solo un giorno del calendario. È uno spazio sociale condiviso: il tempo in cui le famiglie si incontrano, si riposano, si organizzano, mantengono legami. Smantellare questo spazio significa frammentare ulteriormente la vita quotidiana,

rendere impossibile la sincronizzazione dei tempi familiari, aumentare lo stress psicofisico e scaricare sulle persone – ancora una volta – il costo dell'organizzazione del lavoro. Non è casuale che questo tema esploda proprio mentre l'8 Marzo cade di domenica. La Giornata internazionale delle donne non è una celebrazione rituale: nasce dalle lotte per il lavoro dignitoso, per salari equi, per condizioni di vita umane. Parlare di lavoro domenicale in questa data significa ricordare che il tempo è una questione politica. Le donne non chiedono solo accesso al lavoro, ma il diritto a un lavoro che non divori la vita, che non renda impossibile la cura, le relazioni, il riposo. L'8 Marzo ci ricorda che l'emancipazione non passa attraverso la disponibilità illimitata al mercato, ma attraverso la redistribuzione del tempo e del potere. Quando si parla di lavoro domenicale, non si parla mai abbastanza delle

conseguenze reali: turni discontinui, impossibilità di pianificare il tempo libero, relazioni familiari spezzate, carichi di cura che si moltiplicano.

Per le donne, questo si traduce in una doppia presenza ancora più pesante: lavoratrici sempre disponibili e, contemporaneamente, responsabili principali della tenuta della vita familiare. In questo contesto, Poste ha già sperimentato in passato il lavoro domenicale come "straordinario facoltativo". L'esperienza dimostra quanto la parola facoltativo suoni rassicurante solo sulla carta. Nella realtà di un sistema fondato sulla precarietà, la facoltatività diventa facilmente pressione, ricatto implicito, disponibilità obbligatoria. Chi è precario sa bene che dire di no può avere conseguenze, anche quando formalmente non dovrebbe averne.

La flessibilità, così concepita, non è un vantaggio per chi lavora: è un ul-

ne di assorbire l'impatto di questa instabilità, come se la loro disponibilità fosse una risorsa infinita. La direzione da prendere dovrebbe essere l'opposto: non intensificare i turni, ma snellirli.

Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario non è un'utopia, ma una scelta di civiltà che permetterebbe una coniugazione sostenibile tra lavoro e tempo libero.

Significa redistribuire il lavoro, migliorare la salute psicofisica, rafforzare la qualità della vita e delle relazioni.

Significa riconoscere che il tempo non è un residuo della produzione, ma una ricchezza sociale.

Noi rivendichiamo un lavoro e un'organizzazione dell'orario compatibili con la vita delle persone, in particolare delle donne. Orari prevedibili, riposi garantiti, rispetto dei tempi familiari.

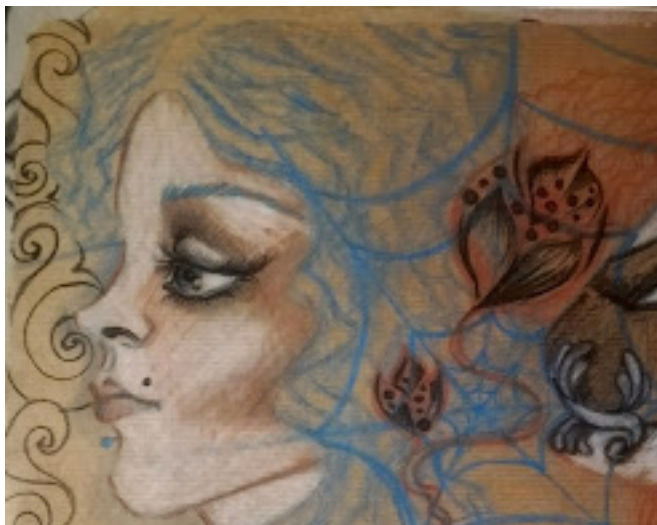
Non è una richiesta nostalgica né ideologica: è una questione di salute, di uguaglianza e di dignità. Difendere la domenica come tempo comune — e farlo proprio l'8 Marzo — significa difendere la possibilità stessa di avere relazioni, comunità, cura.

Significa riconoscere che il lavoro non può divorare ogni spazio della vita. E significa affermare, con forza, che la modernità non si misura dalla disponibilità totale

delle lavoratrici e dei lavoratori, ma dalla capacità di costruire un equilibrio giusto tra lavoro e vita



teriore spostamento del potere contrattuale a favore dell'azienda. Si chiede alle persone di adattarsi a orari sempre più instabili, senza riconoscere il valore sociale del tempo libero, del riposo, della vita familiare. Si chiede soprattutto alle don-



Alma Spirit Mater

Le immagini esposte sono opere della collega artista  
*Enrichetta Ripa.*

La ringraziamo per averle condivise.

Con il QR code si può accedere al suo blog e ammirare  
tutte le sue opere.

---

dal **28** FEBBRAIO  
al **29** MARZO

**SCIOPERO NAZIONALE  
DELLE PRESTAZIONI STRAORDINARIE  
IN TUTTI I SETTORI AZIENDALI**  
a Cremona e a Brescia  
lo sciopero inizierà il 9/3

**noi straordinari  
non ne facciamo.**  
**COBAS**poste★

# 8 e 9 MARZO

## SI SCIOPERA ANCHE IN POSTE



# PERCHE' LE NOSTRE VITE VALGONO

COBAS POSTE Cobas del lavoro privato settore Poste,  
aderente alla Confederazione dei Comitati di Base  
Viale Manzoni 55 – 00185 Roma  
Recapiti telefonici: 06/80078919 - 3713269816  
Pec: [cobas-poste@pec.cobaslavoroprivato.it](mailto:cobas-poste@pec.cobaslavoroprivato.it)  
Mail: [cobasposte@cobaslavoroprivato.it](mailto:cobasposte@cobaslavoroprivato.it)  
web: [www.cobasposte.it](http://www.cobasposte.it)  
Redazione: [ilpostaccio@cobasposte.it](mailto:ilpostaccio@cobasposte.it)